


 150° Anniversario dell'Unità d'Italia


Girolamo Cantelli
(1815 - 1884)
Secondo incarico "ad interim"
alla Minerva: dal 6 febbraio
al 27 settembre 1874

Dopo l'esperienza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla scuola secondaria, che lo aveva posto al centro dell'attenzione delle forze politiche, Cantelli non restò a lungo fuori dal circuito degli incarichi istituzionali. L'11 gennaio 1873, per accordi che facevano comunque perno sulla sua riconosciuta autorevolezza, fu infatti eletto Vice presidente del Senato. Carica che però ebbe modo di esercitare solo per pochi mesi, fino a quando Marco Minghetti lo nominò ministro dell'Interno nel suo Gabinetto, costituito nel luglio del 1873. Si trattava per Cantelli di un incarico di grande prestigio, idealmente collegato a quello di prefetto di Firenze, svolto quando la città toscana era stata capitale provvisoria del Regno. Il governo Minghetti, destinato a essere l'ultimo della Destra storica, durò comunque per un periodo piuttosto significativo, dal 10 luglio 1873 al marzo 1876. Nel corso di quest'arco temporale si colloca la parentesi della contestuale attività di Cantelli come Ministro dell'Interno e della Pubblica Istruzione "ad interim". Affidamento contestuale che rispondeva all'intento di concentrare nello stesso soggetto, per altro di assoluta consonanza ideologica, settori ritenuti fondamentali per la stabilità delle istituzioni. Dal 6 febbraio 1874 Cantelli, responsabile dell'ordine pubblico, si trovò quindi ad affrontare i problemi dell'ordinamento scolastico e le altre emergenze culturali del Paese. Fu un periodo particolarmente intenso su entrambi i fronti, che vale la pena di ricordare attraverso gli atti più rilevanti di ciascuno di essi. Prima di delineare questa breve rassegna, non sarà comunque superfluo anticipare che sull'operato complessivo di Cantelli grava l'ombra di un giudizio politico negativo legato alla sua attività di ministro dell'Interno. Giudizio che lo ha fatto relegare fra i personaggi "scomodi" nei confronti dei quali si è consumata una sorta di "damnatio memoriae" nell'albo della storia politica nazionale. Conseguenza inevitabile di tale atteggiamento è stata la cancellazione dall'immaginario collettivo della sua figura politica e, soprattutto, degli indubbi meriti, a lui ascrivibili nel campo della tutela del patrimonio artistico nazionale. Fatta questa doverosa premessa, cerchiamo ora di ricostruire l'attività di Cantelli alla Minerva, nell'incarico di reggenza, iniziato, come si è detto, il 6 febbraio 1874 e durato fino al 27 settembre di quell'anno. Data in cui Minghetti chiamò a succedergli a tempo pieno Ruggero Bonghi, destinato ad essere l'ultimo ministro

Girolamo Cantelli: l'interim alla Minerva e l'incarico di Ministro dell'Interno nell'ultimo governo della Destra storica

di Giacomo Fidei

dell'Istruzione nei governi della Destra Storica. I provvedimenti di Cantelli riguardarono un po' tutto l'universo delle competenze della Minerva, dall'istruzione secondaria, classica, artistica e magistrale, fino all'ordinamento universitario e alle problematiche emergenti relative al patrimonio artistico nazionale.

Tra i provvedimenti sull'istruzione secondaria vanno ricordati i seguenti, che affrontarono problematiche fondamentali per il sistema scolastico. **R.D. n° 1990 dell'8 giugno 1874**, che assegnava provvidenze economiche alle allieve dei corsi complementari aggiunti alle Scuole normali di Firenze e Roma. Si trattava di un decreto di valore più che altro simbolico, a considerare la modesta portata degli stanziamenti.

"Sono assegnati, a cominciare dall'anno scolastico 1874-75, a ciascuna Scuola normale femminile del Regno, due sussidi di £ 400 annue cadauno." Il decreto esplicitava però la volontà dello Stato di intervenire a sostegno dell'istruzione femminile, in vista di uno sbocco professionale coerente con quella che all'epoca era il ruolo sociale della donna. L'assegnazione dei sussidi era disposta **"AFFINE DI RENDERE POSSIBILE ALLE GIOVANI PIU' DISTINTE DELLE VARIE PROVINCE DEL REGNO DI POTER FREQUENTARE TALI CORSI PER PROCURARSI UNA CULTURA PIU' LARGA..."**

Il criterio fissato per la predetta assegnazione era esclusivamente meritocratico, non facendosi alcun riferimento alle condizioni economiche della famiglia di provenienza delle allieve. Era prevista, infatti, la concessione dei sussidi

"alle due allieve del terzo corso, che nell'esame di promozione ed in quello di patente di maestra di grado normale superiore avranno riportato un maggior numero di voti, e sempreché abbiano raggiunti gli otto decimi."

Non era ancora un'affermazione del diritto allo studio, ma una prima dichiarazione di intenti a favore di soggetti che nel sistema scolastico sarebbero stati successivamente individuati come "capaci e meritevoli".

· R.D. n° 2092 del 13 settembre 1874, che dettava disposizioni per le prove negli esami di licenza ginnasiale.

E' interessante leggere il quadro globale di dette prove, che costituivano il nucleo fondante dell'istruzione secondaria classica, rimasto praticamente inalterato dopo quasi un secolo e mezzo. Le prove scritte comprendevano: componimento italiano, versione dal latino in italiano, versione dall'italiano in latino, versione dal greco in italiano, quesito di aritmetica. Le prove orali riguardavano: italiano, latino, greco, storia e geografia, aritmetica, prosodia e metrica latina e italiana. Lingua francese, ove prescritta. Il Decreto mirava a garantire una valutazione equilibrata che tenesse conto dei diversi esiti nelle due prove.

"Nelle materie in cui è richiesta la doppia prova avrà luogo la compensazione allorché ai cinque punti ottenuti nell'una si possono contrapporre otto punti ottenuti nell'altra."

Il diploma di licenza ginnasiale diventava titolo sufficiente ad iscriversi al primo anno del corso liceale. Si eliminava così l'obbligo dell'esame di ammissione per accedere al liceo classico, che rappresentava una sostanziale e defa-

tigante ripetizione di prove selettive già superate. Il decreto si preoccupava anche di disciplinare l'insegnamento delle materie ritenute fondamentali nel corso degli studi liceali, che iniziavano dopo il ciclo ginnasiale. L'art. 5 prevedeva infatti:

"Lo studio della storia e geografia, delle lettere italiane e della matematica avrà luogo in tutti e tre i corsi liceali."

Il provvedimento rivedeva, inoltre, la struttura di un'iniziativa, introdotta dal R.D. n° 2229 del 4 marzo 1865, per promuovere l'identità delle singole istituzioni scolastiche. Si trattava della Festa dei Licei, che era stata istituita con quel decreto, per dare un contributo alla formazione del patrimonio identitario nazionale. Nel corso degli anni la Festa era diventata un incontro ridondante e retorico, vissuto come uno stanco adempimento burocratico da parte dei docenti e come un'occasione di saltare le lezioni in classe da parte degli allievi. Cantelli, da uomo pratico che non gradiva la perdita di tempo prezioso, pensò di ridurre la manifestazione al minimo indispensabile mantenendo la tradizione, senza sacrificare troppo i tempi della didattica. La Festa, nella nuova più snella configurazione, prevedeva un breve incontro a scuola nel mese di novembre, alla ripresa delle attività didattiche. L'incontro doveva essere introdotto dal preside con l'esposizione dei risultati conseguiti dalla Scuola nell'anno precedente. Inoltre:

"... un Professore leggerà un discorso su tema da lui scelto e, senza più, la Festa terminerà con la proclamazione dei premiati e la distribuzione degli attestati di licenza..."

Il decreto regolava infine gli esami degli studenti privatisti. Questi ultimi potevano presentarsi in qualunque scuola governativa per sostenere gli esami di passaggio dall'una all'altra classe alla fine dell'anno scolastico, assieme agli alunni della Scuola. La parità di trattamento rispetto agli alunni interni era piena, con **"eguale diritto ai premi e alle menzioni onorevoli"**. Unica condizione: il pagamento della tassa di ammissione. Garanzia finale per i docenti era quella che prevedeva il pagamento delle "propine", cioè dei gettoni di presenza ai componenti delle Commissioni impegnate nei giorni d'esame.

Un altro provvedimento riguardante l'istruzione secondaria, in un settore particolarmente delicato come quello della formazione del personale docente, fu il **R.D. n° 2093 del 13 settembre 1874**. Il provvedimento, suggerito dalla relazione della Commissione di inchiesta sulla scuola secondaria, presieduta nel 1872 dallo stesso Cantelli, cercava di fissare un quadro di regole certe nel settore dell'abilitazione all'insegnamento elementare. Il decreto affrontava la questione della formazione magistrale, che richiedeva la massima attenzione per disciplinare il campo che all'epoca, come si è detto, costituiva lo sbocco professionale femminile per eccellenza: quello dell'insegnamento nella scuola elementare. La condizione femminile, nell'assetto sociale del primo decennio post-unitario, era, infatti, particolarmente difficile in ogni ambito del mondo del lavoro. E ciò in conseguenza del fatto che l'accesso all'istruzione era generalmente impedito o precluso dalle tradizioni familiari, tutte a favore del-

l'istruzione dei figli maschi, quando non dalle stesse norme statuali. Basti pensare che solo nel marzo del 1875, per iniziativa del ministro Bonghi, fu concesso per la prima volta alle donne di iscriversi all'Università. Il settore dell'insegnamento nella scuola elementare era, quindi, quello che concretamente offriva ad una giovane la possibilità di emanciparsi economicamente dalla famiglia e vivere una esistenza autonoma dal sostentamento paterno. Era, perciò, necessario disciplinare un settore sempre più strategico nel mondo del lavoro (e non solo per le donne). Il decreto, nel ribadire la facoltà del Ministro di bandire, in caso di necessità, sessioni abilitanti straordinarie, stabiliva il principio dell'obbligo di un esame certificativo sotto l'egida dello Stato per quanti non avessero seguito il corso di studi regolare. L'art. 1 stabiliva infatti:

"... gli aspiranti all'abilitazione all'insegnamento elementare di grado inferiore e superiore, che non abbiano fatto i loro studi in una Scuola normale o magistrale pareggiata, dovranno presentarsi agli esami in una Scuola Regia."

Il sigillo pubblico diventava, quindi, necessario per l'accesso a una professione che, in nome dello Stato, doveva impartire i primi rudimenti del sapere e, ancor più, garantire la formazione della coscienza nazionale. Gli aspiranti all'abilitazione, dovevano comunque aver superato l'anno di tirocinio previsto dalla normativa vigente. **"Gli aspiranti all'abilitazione all'insegnamento elementare per essere ammessi all'esame, dovranno procurarsi l'attestato di aver già fatto l'anno di tirocinio di cui è parola all'articolo 42 del Regolamento del 9 novembre 1861, presentando, perciò, l'attestato dell'Ispettore del Circondario."**

Il decreto voluto da Cantelli apriva così una stagione di legalità formativa che intendeva porre fine a tutte le esperienze di improvvisazione e sostanziale inadeguatezza, derivanti, più o meno a macchia di leopardo, dalla realtà degli stati pre-unitari. Esperienze che non potevano essere più tollerate in un settore così delicato come quello dell'educazione di base, da uno Stato che stava faticosamente costruendo il nuovo assetto pubblico unitario.

Fra gli altri provvedimenti relativi al settore scolastico e formativo, va ricordato, anzitutto, il **R.D. n° 2009 del 29 giugno 1874**, che approvava il nuovo statuto organico del personale del Regio Istituto dei Sordomuti in Roma. Il decreto era ispirato dall'intento di assicurare tutela e assistenza di base a soggetti in condizioni di particolare fragilità, che lo Stato si sentiva in obbligo di aiutare a inserirsi nella vita sociale. Nelle premesse del decreto si leggeva:

"Veduta la necessità di riordinare il detto istituto a seconda delle speciali norme insegnative e delle buone regole di amministrazione, con le quali sono condotti simili Istituti nel Regno nostro e negli altri paesi civili..."

Lo Statuto disciplinava, anzitutto, l'ammissione all'istituto, per garantire l'accoglienza degli interessati, bilanciando le esigenze della Provincia Romana con quelle delle altre Province del Regno. L'art. 2 così stabiliva:

"I posti sono primariamente a favore della Provincia Romana e poi di tutte le altre Province del Regno che cre-

dessero di inviare a questo Istituto di Roma i loro sordomuti."

La retta per il mantenimento in Istituto, a carico delle Province di provenienza dei bambini, risultava lievemente diversificata a seconda del sesso dei ricoverati: lire 1 e 17 centesimi per gli alunni e lire 1 e 5 centesimi per le alunne. E ciò verosimilmente per marcare la differenza tra i ricoverati dei due sessi con un maggior costo per i maschietti, rispetto alle femmine, per la quantità di vitto somministrato. Oltre ai posti istituzionali e a retta calmierata per la generalità delle classi sociali, era prevista la presenza in forma di pensionato per i sordomuti appartenenti a famiglie agiate. Queste ultime, se non erano in grado di provvedere altrimenti all'educazione dei propri figli in condizioni di disabilità, potevano chiedere l'ammissione dei figli stessi all'istituto pagando i costi di mantenimento secondo tariffe di mercato. La retta, in questo caso, era fissata in lire 600 annue (più o meno il doppio della retta pagata dalle Amministrazioni provinciali) e non prevedeva differenziazioni in rapporto al sesso dei ricoverati. Le Amministrazioni provinciali, che agivano in regime di gestione pubblica, erano tenute a pagare la retta a trimestri posticipati. Le famiglie agiate, che chiedevano un servizio all'istituzione pubblica, ma agivano in regime di natura privata, erano tenute a effettuare il pagamento per trimestri anticipati. Rigorosa era la documentazione richiesta a corredo delle domande di ammissione, che venivano esaminate e vagliate dal Consiglio di Vigilanza, preposto al controllo generale sul funzionamento dell'Istituto. Era richiesto, tra l'altro, un certificato municipale "di buoni costumi" dell'allunno che era, in sostanza, una dichiarazione di buona condotta del nucleo familiare di provenienza dell'aspirante all'ammissione. Si richiedeva, inoltre, l'impegno scritto del padre, o di chi per lui, a ritirare l'allunno o l'alunna appena compiuto il periodo di istruzione o al verificarsi di grave insubordinazione o di malattie croniche. Lo Stato, cioè, intendeva cautelarsi nei confronti di piccoli sordomuti giudicati troppo ribelli o troppo malati, che avrebbero costituito un serio problema per la gestione dell'Istituto. In quest'ultimo, che garantiva il ciclo dell'istruzione elementare di grado inferiore e superiore, si curava anche l'addestramento professionale di base, compatibile con le condizioni fisiche dei ricoverati. Per i maschi era previsto l'insegnamento dei mestieri di sarto, falegname, calzolaio, legatore di libri ecc.; per le bambine i cosiddetti "lavori donneschi" (cucito, ricamo e altre attività manuali per la cura della casa). L'assistenza sanitaria veniva affidata a un Medico e a un Chirurgo, la cui nomina era fatta dal Consiglio di Vigilanza, che ne curava anche la comunicazione al Ministero. Una disposizione particolare riguardava le assenze del personale sanitario.

"In caso di giustificato impedimento i suddetti funzionari (cioè il Medico e il Chirurgo) dovranno farsi supplire a loro spese da altro esercente approvato dal Presidente del Consiglio di Vigilanza."

Era una disposizione particolarmente severa, che mirava a ridurre al minimo le assenze del personale sanitario, visto che le spese per il pagamento dei sostituti gravavano sul personale assente. Per vigilare sull'andamento morale, didattico e amministrativo dell'Istituto era previsto un Consiglio

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

di Vigilanza, composto di sette membri di nomina in parte del Consiglio Provinciale e in parte Governativa. Pur essendo numerose e delicate le attribuzioni del Consiglio (esame delle domande di ammissione, revisione dei bilanci, esame dell'andamento interno dell'Istituto, ecc.) l'attività dei membri dell'organo collegiale era prestata gratuitamente. Si voleva così sottolineare il valore civico e solidale di un'opera prestata al servizio della comunità nei confronti di persone in condizione di particolare difficoltà.

Un altro provvedimento di Cantelli concernente il sistema scolastico e formativo, fu il **R.D. n° 2007 del 29 giugno 1874**, che approvava lo Statuto del Regio Istituto di Belle Arti in Roma. Il predetto Statuto disciplinava l'organizzazione e l'attività di una struttura formativa del massimo rilievo per la promozione della cultura e dell'arte nel Paese. Il Regolamento si occupava di tutti gli aspetti della vita comunitaria dell'Istituto: dalle nomine degli insegnanti al funzionamento dell'organo collegiale dei docenti, dall'amministrazione disciplinare ed economica all'articolazione degli insegnamenti nel corso degli anni. Speciale attenzione era riservata agli esami di promozione e a quelli finali con il relativo rilascio dei titoli. Il modello organizzativo adottato rispondeva alla finalità di promuovere la formazione artistica a tutto campo con un accorto dosaggio tra le figure pubbliche e istituzionali della Scuola e il mondo artistico esterno verso il quale l'Istituto era proiettato. È interessante leggere alcune disposizioni per cogliere lo spirito con cui risultava costruita l'intera organizzazione. Innanzitutto l'art. 2 relativo alle nomine: **"Gli insegnamenti sono dati da Professori coadiuvati da Aggiunti e Incaricati secondo il bisogno... i Professori e gli Aggiunti sono nominati dal Re previo un concorso per titoli e eccezionalmente per merito. Gli incaricati sono nominati annualmente dal Ministro."**

Il decreto stabiliva una sorta di gerarchia giuridica e funzionale fra le categorie dei docenti che operavano nell'Istituto, gerarchia che risultava chiaramente espressa dal successivo art. 3:

"Gli Aggiunti e gli Incaricati sono posti sotto la dipendenza dei rispettivi Professori, che sono i malleadori dell'insegnamento. Essi esercitano le incombenze che vengono loro affidate dal Professore nel modo che questi reputa più utile all'insegnamento."

Per favorire la proficua sinergia con il mondo artistico, il Regolamento prevedeva la possibilità di conferire incarichi a soggetti estranei ai ruoli della scuola. L'articolo 7 prevedeva infatti:

"Il Ministro della Pubblica Istruzione potrà conferire il titolo di Professore onorario, esercente di scultura, pittura e architettura, a non più che due, per ciascuna delle tre arti, tra coloro che per opere universalmente pregiate abbiano acquisito fama di eccellenti artisti."

Per rendere plastico e visibile il vincolo di dipendenza funzionale dall'Istituto dei Professori onorari, nel comune intento di offrire ai giovani un'occasione di accostarsi all'arte nel vissuto quotidiano, l'articolo 7 del Regolamento prevedeva:

"Ai detti Professori onorari... potrà essere assegnato gratuitamente uno studio nell'edificio dell'Istituto o in altro luogo dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione..."

La nomina a Professore onorario, con la connessa assegnazione di uno studio sotto l'egida della Pubblica Istruzione, imponeva ai docenti no-

minati un preciso obbligo di servizio: **"... avranno essi l'obbligo di ammettervi quei giovani che volontariamente lo richiedano per compiere la loro istruzione pratica, dopo aver finito i corsi obbligatori e vinte le prove dei relativi esami."**

Il potersi fregiare del titolo di Onorario e di utilizzare lo studio concesso dall'Istituzione pubblica, non era comunque a vita, ma soggetto a limiti temporali. L'art.8 infatti prevedeva: **"I Professori Onorari esercenti, dopo dieci anni dal giorno della nomina, diventano Onorari Emeriti, e in loro vece saranno nominati altri coi medesimi diritti e doveri."**

Una volta nominati "Onorari Emeriti" gli artisti perdevano, però, il diritto di usare lo studio che veniva concesso ai più giovani colleghi, pronti a raccogliere il testimone in quella "bottega dell'arte" garantita dall' Stato. Nell'Istituto era prevista la figura del Direttore, che, a garanzia della massima esperienza artistica e didattica, non veniva nominato dal Ministero, ma eletto dal Consiglio straordinario dei professori. Organo collegiale, quest'ultimo, composto sia dai docenti in servizio nell'Istituto sia dai professori onorari che insegnavano nell'Istituto stesso. Il Direttore era il garante dell'Amministrazione, della disciplina e dell'applicazione del Regolamento, teneva i contatti direttamente col Ministero e presiedeva il Consiglio dei professori. Veniva coadiuvato da un Segretario economo, preposto al disbrigo di tutte le incombenze amministrative e gestionali, con particolare riguardo a quelle di natura economica. L'insegnamento delle varie discipline, per assicurare una progressiva maturazione teorica e pratica, era ripartito in: preparatorio, comune e speciale. È interessante rileggere gli articoli riguardanti tale ripartizione, da cui si evince la particolare cura per il graduale cammino degli allievi nella formazione artistica delle varie aree. L'insegnamento preparatorio o di base era così regolato (art. 19):

"L'insegnamento preparatorio dura un anno e versa sugli elementi della scienza matematica, uniti allo studio della prospettiva, sulla lingua italiana e sulle prime notizie della storia applicata alle belle arti."

L'insegnamento comune, regolato dall'art. 20, così veniva svolto:

"L'insegnamento comune, il quale avrà due classi, dura due anni e comprende lo studio del disegno lineare, geometrico e prospettivo, dell'ornato e delle figure, la continuazione dello studio di lettere italiane, della storia e dell'arte e l'osteologia (ossia lo studio delle ossa: n.d.a.)."

Terminato il periodo dell'insegnamento comune, l'allievo doveva fare un'opzione specifica, dichiarando a quale classe speciale voleva iscriversi. Questo era poi il quadro dell'insegnamento speciale regolato dall'art. 21:

"L'insegnamento speciale è distinto secondo le arti e per ciascuna arte vi sarà una classe. Dura un anno per ciascuna classe o arte, eccetto che a riguardo dell'architettura per la quale dura tre anni."

L'insegnamento nelle varie classi (pittura, scultura, ornato e architettura) era un armonico mix di nozioni teoriche e applicazioni pratiche, con il contestuale esercizio dell'attività critica nei confronti delle opere sottoposte all'attenzione degli allievi. Rileggiamo, a titolo di esempio, le prescrizioni per la classe di pittura. **"L'insegnamento comprende lo studio delle statue nude e vestite, e delle proporzioni del corpo umano, il disegno a chiaroscuro (con matita, acquarello e olio di un solo colore), il disegno dal**

vero di teste e di altre parti estreme del corpo umano, le esercitazioni di critica sulle opere classiche, la prospettiva applicata, l'anatomia sotto il rispetto dell'arte con esercizio di disegno sopra esemplari o a memoria, e la continuazione degli studi letterari e della storia dell'arte."

Lo spirito con cui si impartiva l'insegnamento era, cioè, non solo quello di sviluppare le specifiche abilità tecnico-espressive proprie di ciascuna branca di creatività, ma anche quello di promuovere la conoscenza del cammino storico compiuto da ciascun'arte. Conoscenza che aiutava gli allievi ad acquisire una capacità di lettura critica delle opere sottoposte al loro giudizio assieme alla formazione della personalità artistica individuale. Per le classi di pittura, scultura e ornato, lo Statuto dettava un preciso metodo per stimolare l'acquisizione delle abilità espressive (art. 26):

"Nelle classi qui indicate i Professori debbono esercitare gli alunni di tempo in tempo con ripetizioni a memoria delle cose che copiarono, e quando se ne offrirà l'opportunità col far eseguire a memoria disegni di fugaci espressioni affettuose di mo-venze e simili."

Circa l'architettura, venivano introdotte disposizioni particolari, necessitate dalla diversità tecnica dell'arte insegnata e dal periodo più lungo riservato ai corsi.

"L'insegnamento della classe di architettura nei primi due anni obbligatori comprende lo studio degli stili architettonici, della composizione e modellazione in creta d'ornamenti architettonici della decorazione esterna degli edifici, del disegno di prospettiva e acquarello, e degli elementi del disegno di figura."

Per essere ammessi all'Istituto occorreva aver compiuto l'età di dodici anni e superare uno speciale esame di ammissione nelle quattro classi elementari in cui era articolato il corso degli studi. In alternativa all'esame di ammissione, era prevista la presentazione di un attestato degli esami superati su queste materie in una scuola pubblica (art. 27). Speciali disposizioni consentivano l'accesso di allievi, dotati di preparazione artistica già certificata a classi di studio intermedio. L'art. 30 regolava le tasse che gli allievi erano tenuti a corrispondere all'Istituto per concorrere a tutte le spese di organizzazione degli studi e delle sessioni d'esame. Ecco il testo del citato articolo del Regolamento che può lasciare alquanto perplessi per l'analiticità delle quote di distribuzione degli importi versati.

"Gli alunni dell'Istituto, per concorrere per lo meno in piccola parte alle spese straordinarie occorrenti per le esercitazioni pratiche, per premi e per l'indennità che, oltre allo stipendio fisso, è dovuta agli insegnanti... pagheranno una retribuzione di lire trenta annuali nell'atto di iscriversi al corso..." La somma che allora veniva definita "retribuzione" e non ancora "contributi o tasse scolastiche" era soggetta a una minuziosa ripartizione per coprire tutte le spese comunque relative al servizio dell'insegnamento.

"Della totale somma di queste retribuzioni 4/10 saranno distribuiti ai Professori titolari, 2/10 agli insegnanti che non hanno il titolo di Professori e 1/10 per indennità di Direzione."

Dalle somme versate dagli allievi tutta la filiera dell'organizzazione riceveva una *pro-quota* connesso con la parte di servizio erogata a ciascuno studente. Ne beneficiava, quindi, anche il servizio amministrativo e il

fondo per l'acquisto dei nuovi libri. Ecco, infatti, l'ulteriore e completa ripartizione:

"Dei restanti 3/10, due terzi saranno assegnati al Segretario economo per aggio, indennità e spesa d'aiuto, di cui possa bisognare per compiere il suo ufficio, e l'ultimo decimo è destinato all'acquisto di libri..."

Lo Statuto disciplinava poi la materia degli esami finali e quella dei relativi titoli che si potevano conseguire una volta superate le prove. Un'attenzione particolare era riservata agli allievi della classe di architettura, per le inevitabili connessioni con gli studi universitari di architettura/ingegneria e gli sbocchi nell'attività professionale. Secondo l'art. 30, al termine del terzo anno di corso non obbligatorio della classe di architettura, superando un esame speciale, si poteva ottenere la licenza di "Artista decoratore" o di "Maestro di disegno architettonico".

L'Istituto incoraggiava periodicamente gli allievi più meritevoli con premi e benemerenze, sia di natura simbolica che in danaro, sempre più consistenti a seconda dell'importanza delle competizioni.

Il Regolamento sopra esaminato, per il fatto di essere quello dell'Istituto funzionante nella capitale del Regno, acquistava un particolare significato simbolico, rivelando, al tempo stesso, la volontà del Ministro di riservare una speciale attenzione alla tutela e alla promozione dell'arte nel Paese. Numerosi e significativi furono, infatti, gli altri provvedimenti promossi da Cantelli durante il suo incarico alla Minerva, mentre, come si è sopra ricordato, svolgeva l'incarico a tempo pieno di Ministro dell'Interno. Tra di essi vanno sicuramente ricordati i seguenti, per la loro funzione strategica nella tutela del patrimonio artistico nazionale.

- **R.D. n° 2032 del 7 agosto 1874**, con il quale venivano nominate le Commissioni Conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte. Importante è la premessa del decreto che così recitava:

"Vista la necessità di provvedere nel Regno a una maggiore sorveglianza sui monumenti e sulle opere d'arte, finché non sia sancita una legge organica su queste materie..."

Parole che comunicavano chiaramente l'obiettivo di pervenire quanto prima a una legge generale sulla conservazione del patrimonio artistico e sull'incentivo alla sua fruizione. Per cominciare ad operare in quella direzione il Decreto introduceva un'importante innovazione strutturale (art. 1): **"A cura del Ministro dell'Istruzione Pubblica saranno nominate Commissioni Conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte in tutte quelle Province del Regno, per le quali non sia già stato provveduto con esito soddisfacente da anteriori disposizioni."**

Le Commissioni erano composte di quattro o di sei membri a seconda della rilevanza del territorio nel quale erano chiamate ad operare (art. 2). La Presidenza era attribuita al Prefetto territorialmente competente. Per assicurare il contemperamento tra il potere centrale e quello territoriale, metà delle Commissioni sarebbe stata nominata dal Governo e l'altra metà eletta dai Consigli Provinciali competenti. Il mandato delle Commissioni era ampio e abbracciava ogni genere di attività:

"Le Commissioni vigileranno sopra tutti i monumenti, oggetti d'arte e memorie storiche esistenti nelle Province, dando notizia al Ministero di quanto può importare alla loro buona conservazione, ed eccitando i necessari provvedimenti."



Marco Minghetti (1818 - 1886)
Presidente del Consiglio dell'ultimo governo della Destra storica, nominò Cantelli Ministro dell'Interno e della Pubblica Istruzione "ad interim"

La sfera delle loro attribuzioni prevedeva:

a) il dovere di fornire pareri in caso di richiesta del Ministero;

b) il potere di proporre al Governo acquisti di oggetti di belle arti o scavi di antichità presenti nel territorio di loro giurisdizione;

c) l'obbligo di compilare e trasmettere al Ministero un esatto inventario di tutti i monumenti ed oggetti d'arte esistenti nella rispettiva Provincia;

d) la facoltà di nominare delegati in tutti quei comuni della Provincia, sede di monumenti o cose d'arte che rivestivano un certo interesse.

Tutte le riunioni, per esprimere simbolicamente l'importanza che il Governo attribuiva all'opera delle Commissioni, dovevano svolgersi nella sede della locale Prefettura. Come per altri organi collegiali pubblici, considerata la rilevanza dell'attività svolta e l'onore derivante dalla nomina, l'impegno dei componenti era a titolo gratuito.

Un altro provvedimento, collegato col precedente, fu quello che prevedeva un'innovazione nell'assetto del Ministero della Pubblica Istruzione:

- **R.D. n° 2033 del 7 agosto 1874**, col quale veniva istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione un organo collegiale di alto profilo per svolgere funzioni a tutela degli interessi archeologici e artistici del Regno.

A tal fine veniva istituito presso il Ministero il Consiglio Centrale di Archeologia e Belle Arti (art. 1). Il Consiglio era composto di un numero di membri non inferiore a 20 e non superiore a 30, scelti fra le più autorevoli personalità del mondo artistico, nominate con Decreto Reale, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione (art. 2). Il Consiglio era presieduto dal Ministro e si articolava in due distinte sezioni: l'una di Archeologia, l'altra di Belle Arti, ciascuna con un suo Vicepresidente. Ogni Sezione, a richiesta del Ministro, esprimeva pareri sulle principali questioni sottoposte al suo esame, quali:

a) il riparto delle somme stanziare in bilancio per gli scavi di antichità o per la conservazione dei monumenti e oggetti d'arte;

b) le questioni relative agli scavi, ai restauri e alla classificazione dei monumenti di arte pagana o cristiana anteriori alla caduta dell'Impero romano;

c) le modificazioni degli statuti delle Accademie di Belle Arti nonché la nomina dei loro Presidenti e del personale insegnante;

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Busto di Girolamo Cantelli nella chiesa di S. Maria della Steccata a Parma, dove fu collocato a seguito delle proteste di piazza che ne impedirono l'installazione nel Palazzo Comunale

d) gli acquisti degli oggetti di Antichità o di Belle Arti e l'esportazione dei medesimi fuori dei confini del regno; e) gli ordinamenti delle Sovrintendenze agli Scavi e i musei archeologici con la nomina dei loro Direttori; f) l'ordinamento delle Gallerie, delle Pinacoteche e la nomina dei relativi Direttori.

Insomma, il Consiglio Centrale di Archeologia e Belle Arti era chiamato a pronunciarsi sulle questioni attinenti alla promozione, alla diffusione e alla tutela degli interessi archeologici e artistici nelle più diverse forme, strutture e manifestazioni. Come per le Commissioni Conservatrici dei Monumenti e per le medesime ragioni (l'importanza del compito svolto al servizio della collettività in un settore strategico), le funzioni dei componenti dovevano essere prestate a titolo gratuito. Il Consiglio era tenuto a pubblicare una relazione annuale contenente l'elenco dei lavori svolti e lo stato degli studi e delle istituzioni a cui ciascuna Sezione era preposta. Con le nuove e più incisive attribuzioni, esso subentrava a tutti gli effetti alla Giunta Consultiva di Storia, Archeologia e Paleografia, istituita con R.D. n° 662 del 4 gennaio 1872, che contestualmente veniva sciolta. Il nuovo organo collegiale nel suo assetto organizzativo e funzionale, garantiva così al Ministro della Pubblica Istruzione il più efficace controllo sulla vita artistica e sulla tutela del patrimonio identitario nazionale.

Un altro importante provvedimento promosso da Cantelli nel campo della conservazione delle opere tramandate dall'antichità fu il R.D. n° 2034 del 7 agosto 1874. Con questo decreto veniva confermata in Roma, che si attrezzava gradualmente a diventare il centro organizzativo della vita culturale del Regno, la Sovrintendenza agli Scavi di antichità. Collegandosi con l'altro contestuale provvedimento con cui venivano create le Commissioni Conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte, veniva costituita, presso la Sovrintendenza, una Commissione Conservatrice dei Monumenti e delle opere d'arte nella Provincia di Roma. In ragione della specificità dei reperti, l'art. 5 del Decreto prevedeva che gli Scavi del Foro Romano, gli Scavi di Ostia e la villa Adriana di Tivoli, restassero sotto la direzione del Sovrintendente agli Scavi di Antichità. Il patrimonio storico e archeologico della Città eterna veniva

così sottoposto a una cura speciale, in qualche modo autonoma rispetto a quella riservata ai patrimoni di tutte le altre province del Regno. Pur essendo le competenze della Commissione dichiarate conformi a quelle delle altre Commissioni Conservatrici del Regno, l'eccezionalità della sfera d'azione di competenza, suggeriva una particolare composizione dell'organo (art. 3):

"(la commissione) sarà presieduta dal Ministro della Pubblica Istruzione, o direttamente o per mezzo di un suo delegato, e composta di due Commissari eletti dal Governo e di altri due eletti dal Consiglio Provinciale."

A rafforzare l'autorevolezza e la trasversalità funzionale della Commissione, della stessa erano chiamati a far parte di diritto:

a) il Sindaco di Roma o un suo Rappresentante; b) il Soprintendente agli Scavi di antichità; c) il Direttore delle Catacombe; d) il Conservatore del Museo Kircheriano; e) il Direttore del Regio Istituto di Belle Arti.

Era così garantita, sotto l'egida della Pubblica Istruzione, un'attività coordinata e condivisa sull'immenso giacimento artistico e culturale presente nel territorio metropolitano e nella relativa Provincia. Strettamente connesso con tutti gli altri provvedimenti fin qui esaminati, fu il R.D. n° 2035, sempre del 7 agosto 1874, con cui si metteva mano alla gestione del Museo Kircheriano in Roma. Struttura che, nel corso del tempo, era diventata una straordinaria raccolta di collezioni archeologiche, oggetto di esame da parte degli studiosi dell'arte nell'antichità. Il Decreto affidava la vigilanza e la Direzione del Museo alla figura di un "Conservatore", al quale potevano essere aggiunti un Assistente e un Custode. L'organico del Museo era, quindi, ristretto all'osso, coerentemente allo spirito generale che animava la gestione della cosa pubblica durante i governi della Destra storica (art. 2). Il Ministro della Pubblica Istruzione poteva addirittura, per ragioni di opportunità, delegare le funzioni di Conservatore a un Reggente, con gli obblighi e i diritti del Conservatore, ma senza diritto a percepire lo stipendio che sarebbe spettato al titolare. Il Museo, in quelle condizioni di organico, non poteva certo promettere un'apertura continuativa. Il decreto si accontentava perciò di garantire l'accesso al pubblico non meno di due volte per settimana. Non era tanto, ma pur sempre qualcosa. L'esame dei provvedimenti fin qui esaminati, consente di formulare un giudizio positivo sulla gestione di Cantelli alla Minerva. Senza enfatizzare eccessivamente il valore dei singoli provvedimenti, non si può infatti disconoscere che il suo impegno in quel settore fu di importanza straordinaria. E ciò, sia sul piano della tutela e della conservazione del patrimonio artistico nazionale, sia su quello dell'incentivazione della cultura e della formazione artistica, strettamente connesso col primo. Purtroppo, questi suoi indubbi meriti per la promozione della cultura artistica furono offuscati, come si è avuto modo di anticipare più avanti, dal giudizio prevalentemente negativo formulato sulla sua attività di Ministro dell'Interno.

Cantelli, si è ricordato più volte, svolse l'incarico "ad interim" alla Minerva (dal 7 febbraio al 27 settembre 1874) contestualmente all'incarico di titolare del Ministero dell'Interno. Fu questa la sua attività istituzionale prevalente, in un mo-

mento particolarmente delicato per le sorti del Paese, anche per la contrapposizione sempre più aspra tra le forze della Destra storica e quelle, in continua crescita, del variegato fronte della Sinistra. La situazione complessiva del Regno d'Italia agli inizi del 1874 scontava gli effetti della grave crisi economica, politica e sociale iniziata nel 1873 e nota come "la grande depressione". Questa crisi, che aveva colpito l'agricoltura di molti paesi europei, ripercuotendosi inevitabilmente in Italia, aveva aggravato pesantemente le condizioni del mondo agricolo e dei suoi operatori. La forte pressione tributaria, attuata a causa del grave "deficit" finanziario, aveva trovato la sua espressione più odiosa nella tassa sul macinato, vero balzello a danno dei ceti popolari. L'intollerabilità delle condizioni di vita era stata causa di agitazioni, scioperi e sommosse in ogni parte d'Italia, con l'appoggio e l'incitamento delle molteplici aggregazioni di sinistra. Anche in Romagna la situazione era infuocata, per la dilagante ostilità nei confronti delle misure tributarie e della ondata di repressione che si era scatenata per stroncare le agitazioni. Queste ultime, parevano spesso travalicare il piano strettamente economico e sociale per spostarsi pericolosamente su quello della contestazione globale al sistema e all'ordine costituito. Radicali, mazziniani, repubblicani, esponenti del gruppo anarchico e internazionalista, tra cui Bakunin e Cafiero, soffiavano, ciascuno in base al rispettivo credo, sul fuoco delle proteste popolari. E il Governo, con il solo strumento della repressione, non sembrava in grado di attenuare il conflitto ormai dilagante, tra larga parte della popolazione e il vertice delle istituzioni. Cantelli, pur essendo un conservatore illuminato non contrario al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e dei lavoratori, era sempre stato ostile all'azione aggressiva e violenta delle varie componenti della Sinistra. Azione che, nella sua concezione liberale e moderata, non avrebbe portato che l'instabilità delle istituzioni, e, quindi, la stessa impossibilità di promuovere un ordinato sviluppo economico-sociale. In questo clima arroventato i sospetti assumevano il rango di certezze e sembravano abilitare i responsabili del Governo ad assumere iniziative sempre più in contrasto con le garanzie dello Statuto albertino. Così accadde nell'estate del 1874, quando Cantelli svolgeva contestualmente l'incarico di Ministro dell'Interno e quello "ad interim" della Pubblica Istruzione. Le forze di pubblica sicurezza erano in continua allerta per ogni allarme, connesso allo svolgersi degli eventi più diversi della vita quotidiana. A dare il senso di questo clima, orientato a scorgere ovunque i prodromi della rivoluzione, è un episodio significativo riportato da Alessandro Galante Garrone nel suo libro "I Radicali in Italia (1849-1925)". Lo storico racconta che nel marzo del 1874 si svolgeva a Roma il Congresso delle Società italiane affratellate, di notoria ispirazione mazziniana, chiamato per la circostanza a discutere tematiche di legislazione civile, tributaria e sociale. Allorché il dibattito entrò nel vivo sul diritto successorio, l'imposta progressiva e le politiche di sostegno agli indigenti, il delegato di PS intervenne a bloccare sul nascere la discussione. Motivo dell'intervento: impedire un dibattito che suonava come aperta invasione di campo nei confronti dei poteri istituzionali, con la motivazione, riportata nel verbale "che il far legge è di

esclusiva spettanza del potere legislativo." L'episodio, tutto sommato minimale, mostra comunque quale fosse il clima che si respirava, quanto meno nell'animus della maggior parte dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica. La situazione nelle Romagne non era diversa da quella di altre regioni italiane, ove le unioni operaie e contadine, le società di mutuo soccorso, i circoli anarchici e le organizzazioni politiche più disparate erano tenuti sotto il più stretto controllo delle forze di polizia. Ed ecco il fatto eclatante di quei giorni, che colpì profondamente l'opinione pubblica e segnò negativamente la figura politica di Cantelli. Il 2 agosto si svolgeva a Villa Ruffi, in quel di Rimini, una riunione di esponenti del partito repubblicano per discutere come organizzarsi in previsione delle elezioni politiche, fissate per il mese di novembre. Senonché, il Ministro dell'Interno Cantelli, sulla base di informazioni confidenziali ritenute attendibili, considerò quella riunione non come un comune strumento di esercizio della libertà politica, bensì come un incontro preparatorio di attività insurrezionali. Senza un formale provvedimento della magistratura, la polizia fece irruzione nella villa e arrestò una trentina di partecipanti alla riunione con l'accusa di cospirazione contro l'ordine costituito. Tra i partecipanti convenuti a Villa Ruffi c'erano figure di spicco come Aurelio Saffi, uno dei triumviri della Repubblica Romana del 1849. Gli arrestati, tradotti e incarcerati nella Rocca di Spoleto, furono sottoposti a tutti gli interrogatori del caso per accertare elementi a sostegno dell'accusa di cospirazione. Accusa che si rivelò del tutto infondata con il proscioglimento degli accusati nella fase istruttoria e la loro definitiva scarcerazione. Ma, ormai, i fatti di Villa Ruffi avevano segnato indelebilmente la figura politica di Cantelli. E ciò sia nel caso che l'ordine di eseguire gli arresti fosse stato dato da lui direttamente, sia, come sembra, impartito dal Segretario Generale del Ministero dell'Interno, Girolamo Gerra, che aveva agito comunque convinto di operare con la sua sostanziale copertura. Quell'avvenimento, come si è detto, scosse profondamente l'opinione pubblica ed ebbe contraccolpi gravi sulla stessa immagine del Governo Minghetti, riguardato una volta di più come un Esecutivo reazionario da cui liberarsi. L'effetto negativo della vicenda si fece sentire, con ogni probabilità, nelle elezioni politiche del novembre del 1874, che diedero una vittoria piuttosto risicata delle forze di Destra e una forte e incontestabile avanzata della Sinistra. A proposito di quelle elezioni va ricordato che Cantelli, d'accordo col Presidente del Consiglio, aveva curato e fatto approvare una riforma elettorale che ridisegnava i collegi e le circoscrizioni elettorali di tutto il territorio del Regno. La riforma consisteva nella aggregazione o nello scorporo di località, spesso di piccole dimensioni, nell'intento di ottenere, in base a calcoli di massima, aree elettorali favorevoli alla maggioranza governativa. Come si è detto, però, i frutti di questo lavoro non furono quelli sperati e la Destra ebbe una significativa battuta d'arresto, preludio della caduta nel marzo del 1876. Nel corso del 1874, assieme alla riforma elettorale, Cantelli si occupò anche di un altro settore collegato con la realtà dei territori: quello degli Archivi di Stato. Lo fece col R.D. n° 1861 del 26 marzo 1874, con cui si provvedeva al riordinamento degli Archivi di Stato. Fu

una delle più complesse operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione amministrativa, che toccava istituzioni del territorio indispensabili per preservare la memoria storica del Paese.

Le elezioni del novembre del 1874 indicarono chiaramente la direzione politica verso cui andava l'elettorato italiano. Si giunse così al 18 marzo 1876, quando, in una seduta rimasta memorabile, si consumò l'evento, che da tempo era nell'aria: la caduta del Governo Minghetti, ultimo Presidente del Consiglio della Destra storica. Cantelli, conseguentemente, uscì dall'area governativa, anche se mantenne, come prevedeva la normativa statutaria, il seggio di Senatore a Palazzo Madama. Nicotera, il Ministro dell'Interno nella compagine governativa di Sinistra, guidata da De Petris, diventò la punta d'attacco del vasto fronte dei suoi avversari. Lo criticò infatti aspramente in Senato, contestandogli non solo la politica autoritaria di cui si era reso protagonista, ma anche gli interventi di sostegno finanziario a candidati e giornali di area governativa. Resosi ormai conto che la sua figura non aveva spazio nella politica nazionale attiva, pur di non restare fuori dal territorio della rappresentanza, che faceva comunque parte della sua dimensione esistenziale, Cantelli si ritagliò un ruolo di ritorno nella vita amministrativa di Parma. Città che lo aveva visto all'inizio protagonista del "buongoverno" della Granduchessa M. Luigia e, successivamente, interprete di primo piano delle istanze volte all'unificazione nazionale. Consapevole dell'importanza dell'informazione nella vita politica e sociale, si occupò del rilancio della "Gazzetta di Parma" divenendo Presidente della Società Editrice della storica testata parmense. Gli ultimi incarichi che ricoprì furono quelli di Assessore al Comune di Parma e, negli ultimi anni, di Presidente del Consiglio Provinciale del capoluogo. Morì il 7 dicembre 1884, ma dopo la rituale commemorazione in Senato, con lodi postume a tutto campo, la sua figura uscì lentamente dal novero dei padri della Patria che vengono ricordati con riconoscenza e rispetto. Qualche anno dopo la sua morte, la Giunta comunale di Parma aveva comunque deliberato di rendergli omaggio, commissionando un monumento da installare sulla scalinata d'accesso del Palazzo comunale. L'opera era stata completata e si trattava di procedere alla rituale installazione nel corso di una manifestazione commemorativa. Nell'autunno del 1888 questa cerimonia doveva svolgersi da un momento all'altro. Il suo nome, però, nonostante fosse passato qualche anno da quando egli era venuto a mancare, veniva ancora percepito con ostilità dalle sinistre più oltranziste.

La memoria degli arresti di Villa Ruffi e della politica autoritaria a lui attribuita costituivano ancora una ferita non rimarginata nell'immaginario di gran parte dei suoi avversari di un tempo. Scoppiarono moti e proteste di piazza, con decine di feriti e di arresti, per manifestare contro l'annunciata installazione del busto a lui dedicato. Dopo lunghe trattative, si decise di far ricorso al buonsenso e alla volontà di chiudere quella pagina di scontri. Venne infatti deliberato che il busto, anziché sulla scalinata del Comune, fosse installato nella Basilica di Santa Maria della Steccata, storica chiesa nel centro della città. E lì Cantelli offre ancora oggi ai visitatori l'occasione per riflettere sugli effetti laceranti dei conflitti ideologici e sulle difficoltà di esercitare il potere in nome dello Stato.

Giacomo Fidei